

Zeitschrift: Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI
Herausgeber: Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana
Band: 96 (2024)
Heft: 6

Artikel: Cooperazione militare e Rubicone elvetico
Autor: Dillena, Giancarlo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1074879>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 08.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Cooperazione militare e Rubicone elvetico

Conoscersi, imparare degli altri, esercitarsi insieme sono opportunità preziose, che vanno innanzitutto a vantaggio delle forze armate svizzere. Questo ci allontana dalla neutralità? La partita si gioca sul piano politico, non su quello tecnico. Ma è giusto porsi il problema dei limiti. Non in base a stereotipi e dogmatismi ma con lucidità e pragmatismo.

ufficiale specialista Giancarlo Dillena

In Svizzera c'è chi vede qualsiasi passo volto a sviluppare contatti e cooperazione con le forze armate dei paesi vicini come il segno di un pericoloso allontanamento dalla nostra storica tradizione di neutralità. Una lettura ideologica, che tende a fare di ogni erba un fascio, mescolando gli aspetti tecnici con la dimensione politica. Il che non sorprende, perché in una certa misura ciò avviene da sempre e perché un momento di tensioni e incertezze come quello attuale non può che accentuare questa *fog of confrontation* del dibattito pubblico. Ma chi cerca di farsi un'opinione lucida e realistica della questione non può affidarsi agli stereotipi e alle generalizzazioni. Occorre innanzitutto fare alcune chiare distinzioni. In questo senso, sul piano tecnico, la cooperazione militare internazionale è, per la Svizzera, una importante opportunità. Significa acquisire conoscenze ed esperienze preziose, a contatto diretto

con organizzazioni e personale militare che affrontano i problemi di pianificazione e condotta con approcci non necessariamente uguali a quelli elvetici. I quali potranno così essere meglio misurati e quindi migliorati a beneficio delle qualità delle nostre capacità di difesa.

È un primo livello di ricaduta che va sottolineato e che dovrebbe incontrare il consenso di tutti, anche dei più diffidenti. Ma anche la possibilità di sviluppare forme di *interoperabilità* con le altre forze armate costituisce innanzitutto un vantaggio per la parte svizzera, sotto forma di *opzione*, da considerare in tutta una serie di scenari – dalla catastrofe a cavallo delle frontiere alla situazione di crisi sociale, fino alla minaccia militare da parte di terzi – in cui l'efficacia della risposta è legata sia alla *quantità* delle risorse disponibili, sia alla *qualità* del loro impiego (cioè dalla capacità di agire in modo coordinato e razionale).

Ma anche forme di cooperazione più stabili e strutturate, come ad esempio

gli accordi per la tutela e il controllo dello spazio aereo – e quelli per le esercitazioni dei nostri velivoli da combattimento in condizioni che non sono date nel nostro Paese – sono utili e vantaggiose e rinunciarvi sarebbe un atto semplicemente autolesionista. Probabilmente in pochi sosterrebbero questa posizione oggi come oggi. Se non fosse però una prassi oramai consolidata bensì una nuova proposta quanti la leggerebbero come un pericoloso passo che contribuirebbe ad “allontanarci dalla neutralità”?

In effetti è esattamente il tipo di resistenza che incontra oggi la proposta di partecipazione elvetica a progetti come *Cyber Ranges Federation* o *Military Mobility*. Il primo vuole sviluppare le tecniche di cyberdifesa, necessità sempre più avvertita e in cui lo scambio di esperienze è più che mai utile. Il secondo intende fissare regole e modalità puntuali per lo spostamento di truppe e mezzi attraverso i paesi europei (comprendendo, a certe condizioni, anche



uff spec
Giancarlo Dillena

RMSI
Rivista Militare Svizzera
di lingua italiana

Questo spazio pubblicitario
attualmente a disposizione,
appare in 15 600 copie stampate in un anno

Il prezzo?
Solo Fr. 0.05 la copia

per informazioni rivolgersi a:
inserzioni@rivistamilitare.ch

la Svizzera). Soprattutto questo progetto è visto dai critici come l'ennesimo Rubicone sulla via di una adesione strisciante della Svizzera non tanto alla NATO quanto alla PESCO (*Permanent Structured Cooperation*, il "braccio armato" della UE).

Credo che porsi il problema di un "Rubicone elvetico" sia non solo lecito, ma opportuno. Poiché se la cooperazione tecnica in ambito militare presenta una innegabile prevalenza dei vantaggi rispetto alle eventuali controindicazioni, quando assume o viene caricata di valenza politica la questione si pone diversamente. E se da un lato la visione dogmatica e monolitica della neutralità che sogna di una Svizzera sicura nel proprio "splendido isolamento" neutrale si scontra con una realtà di interconnessioni, interdipendenze e variabilità delle situazioni che ne fanno, per l'appunto, solo un sogno, dall'altro pensare che la cooperazione con i vicini e le alleanze in cui essi si riconoscono possa assumere sempre nuove forme senza rischiare di entrare in rotta di collisione con la neutralità (comunque la si intenda) è pure poco realistico. Al di là degli aspetti di principio e degli enunciati formali, la neutralità è in effetti un intreccio di prospettive (la nostra e quella di chi ci guarda da fuori), di contingenze (le relazioni e i conflitti fra chi ci sta intorno), di interessi (fino a che punto la neutralità "conviene" alla sicurezza? ... e agli affari?); ma anche di scelte politico-strategiche chiare, che a loro volta implicano limiti definiti, riconoscibili e riconosciuti (in particolare dagli altri).

Una maggiore cooperazione tra Svizzera e vicini sul piano militare – fatta di formazione, esercitazioni congiunte, sviluppo dell'interoperabilità – comporta il rischio di essere letta come segnale di una propensione all'avvicinamento destinata a sfociare, al di là delle rassicurazioni di facciata, in scenari di adesione-integrazione? In Svizzera già oggi c'è chi propende per questa lettura, sia fra quanti la temono che fra quanti la sostengono. Sarebbe interessante

capire come la percepiscono davvero coloro che cooperano oggi con noi.

È pensabile che fra loro prevalga l'idea che prima o poi la Svizzera confluiscia in un sistema di difesa comune (lo ha fatto anche la ex-neutrale Svezia?). Ma basta riguardarsi la storia del Novecento per constatare come "cordiali intese", patti di non aggressione, alleanze

dichiarate – ma anche "garanzie di neutralità" – abbiano conosciuto sviluppi e conclusioni assai diverse fra loro. Tanto da permetterci di concludere che se la cooperazione, non solo militare, è sicuramente un buona cosa, da essa ad ipotecare il futuro il passo è ancora lungo. E solo chi coltiva e lascia aperte più strade potrà, anche domani, scegliere quale percorrere. ♦

#ReaCT2024

Rapporto sul terrorismo e il radicalismo in Europa - N. 5, Anno 5
Report on Terrorism and Radicalization in Europe - N. 5, Year 5

ISSN 2813-1037 (print) ISSN 2813-1045 (online)



REACT
Osservatorio sul Radicalismo
e il Contrasto al Terrorismo